
Germanico nel contesto politico di età giulio-claudia.***La figura, il carisma, la memoria*****(Perugia, 21-22 novembre 2019)**

1. Il Convegno ha avuto luogo nella Sala delle Adunanze di Palazzo Manzoni, sede principale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne dell'Università degli studi di Perugia, e si è aperto nel pomeriggio del 21 novembre 2019. A inaugurare l'evento è stato il Presidente di seduta Giorgio Bonamente, il quale, dopo aver espresso la propria gratitudine agli organizzatori del convegno (Roberto Cristofoli dell'Università di Perugia, Alessandro Galimberti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Francesca Rohr Vio dell'Università Ca' Foscari di Venezia) per l'impegno a far sì che la città di Perugia ospitasse l'iniziativa, ha poi ricordato il ruolo fondamentale svolto dall'Università di Perugia nel 1963 in occasione del ritrovamento ad Amelia dei reperti archeologici della statua bronzea di Germanico, e in particolare il contributo dell'allora Professore di Archeologia greca e romana Antonino Di Vita, che ebbe il merito di intuire l'entità e la qualità dei reperti anticipando in alcuni aspetti i lavori della Soprintendenza archeologica dell'Umbria: l'Ateneo perugino è stato quindi protagonista nel rinvenimento e nella valorizzazione di una delle più celebri rappresentazioni statuarie del personaggio al centro del Convegno, ciò che rende particolarmente felice e suggestiva la scelta della città come sede dell'evento in questione. Il Presidente ha poi lasciato la parola prima al Delegato per il settore Umane Risorse dell'Università di Perugia, Mario Tosti, che ha portato i saluti del Magnifico Rettore, Maurizio Oliviero, e ha aggiunto i propri ringraziamenti agli organizzatori del Convegno, e quindi al Direttore del Dipartimento di Lettere, Stefano Brufani, il quale ha espresso viva soddisfazione per l'iniziativa e ha sottolineato l'importanza e la centralità che nell'Ateneo perugino ha sempre conosciuto la Romanistica, settore disciplinare di grande tradizione e che non di rado ha contribuito e contribuisce tuttora a fornire spunti anche per il rinnovamento in senso metodologico della ricerca storica in generale. Indagare e riflettere sulla figura storica di Germanico, e sulla memoria che i posteri e già gli stessi contemporanei ne costruirono, costituisce dunque un'occasione utile in tal senso, e più in generale un'operazione funzionale a porre l'attenzione su come possa mutare o viceversa consolidarsi il rapporto tra storia e memoria nelle diverse epoche storiche.

La parola è passata dunque agli organizzatori: Francesca Rohr Vio ha evidenziato come questa iniziativa convegnistica si inserisca nel macro-itinerario di ricerca *Fra Repubblica e Principato*, un ciclo di studi inaugurato su iniziativa e collaborazione dei tre studiosi nel 2010 in occasione del convegno dal titolo *Tra Repubblica e Principato: strategie, slogan, simboli e ideologie* (Venezia, 13-14 dicembre 2010), a cui hanno fatto seguito altri due appuntamenti congressuali, rispettivamente nel 2013 (*Lo spazio del non allineamento a Roma fra tarda Repubblica e primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Milano, 11-12 aprile 2013) e nel 2016 (*Costruire la memoria: uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, Venezia, 14-15 gennaio 2016). L'intento del progetto si conferma quello di continuare a conferire rinnovato vigore agli studi e all'approfondimento di un periodo storico – quello compreso tra il I

sec a.C. e il I sec. d.C. – che si ritiene centrale e decisivo nella storia di Roma e del mondo antico nel suo complesso. Roberto Cristofoli ha invece ricordato come l'occasione per l'organizzazione del Convegno sia stata suggerita dalla ricorrenza del bimillenario della morte di Germanico, un personaggio che, pur non essendo riuscito a coronare in vita l'ambizione di diventare *princeps*, ruolo a cui sarebbe stato destinato se non fosse prematuramente morto in Siria nell'ottobre del 19 d.C., esercitò nondimeno una continua influenza su tutta la dinastia giulio-claudia, restando un modello da seguire o da cui distinguersi a seconda dei casi per gli imperatori successivi, e una figura costantemente rievocata nell'azione e nella memoria di molti dei membri della famiglia imperiale. Scopo del Convegno è dunque analizzare da una parte le dinamiche con cui Germanico conseguì tale popolarità in vita, e dall'altra le modalità con cui la sua figura poté continuare a sopravvivere e a incarnare un certo modello di principato nel corso del I sec. d.C., condizionando il contesto storico e il quadro politico-istituzionale di età giulio-claudia. A chiudere la presentazione dell'evento è stato Alessandro Galimberti, che ha precisato come in questa occasione gli organizzatori si siano impegnati nel rinnovare almeno in parte la modalità di costruzione dell'iniziativa, coinvolgendo anche specialisti di periodi diversi rispetto alla tarda repubblica ed al primo principato e perseguendo un carattere maggiormente interdisciplinare, mentre è stata mantenuta la dimensione internazionale propria anche delle precedenti iniziative convegno.

2. Ripresa la parola, il Presidente di seduta Giorgio Bonamente ha quindi invitato Umberto Roberto (Università Europea di Roma) a tenere la prima relazione della giornata, intitolata *Dopo Teutoburgo: Germanico sul Reno e i rapporti con Tiberio (11-14)*. Lo studioso si è soffermato sulla diversa visione del problema del *limes* renano che all'indomani della *clades Variana* di Teutoburgo, sopraggiunta nel 9 d.C., dovette caratterizzare Germanico e suo zio e padre adottivo – dal 4 d.C., per volontà di Augusto – Tiberio: se il primo, infatti, si mostrava determinato non solo a portare a pieno compimento la necessaria *ultio* da cogliere a danno dei Germani, ma anche ad assecondare e a riprendere in considerazione i progetti di provincializzazione dell'area transrenana fino all'Elba che sarebbero appartenuti anche a suo padre Druso I oltre che all'ultimo Augusto, il secondo, sulla scorta della conoscenza della natura del territorio e delle popolazioni ivi stanziate maturata nelle sue precedenti esperienze militari nell'area (tra l'8 e il 7 a.C. aveva infatti condotto alcune operazioni tra il Reno e il Weser, continuando l'opera del fratello Druso I, della morte del quale era stato testimone nel 9 a.C. a *Mogontiacum*; tra il 4 e il 6 d.C. era stato nuovamente inviato in Germania da Augusto), aveva una visione prevalentemente difensiva della frontiera renana, e in tal senso avrebbe condotto le spedizioni affidategli da Augusto tra il 10 e il 13 d.C. prestando attenzione più al contenimento della pressione germanica che non ai possibili successivi sviluppi di conquista dello spazio tra Reno ed Elba. Secondo il relatore è dunque da tenere in forte considerazione l'ipotesi secondo cui Germanico, che sicuramente nell'11 fu in Germania al fianco di Tiberio in qualità di proconsole, possa aver visto frustrata dall'autorità di Tiberio sin da allora la sua velleità di suggerire ed intraprendere un più vasto piano di riconquista e riorganizzazione dell'area transrenana. Con la morte di Augusto, sopraggiunta nell'agosto del 14 d.C., si rese ancor più esplicita la diversità di vedute tra il nuo-

vo imperatore (Tiberio) e il comandante designato delle otto legioni stanziato sul *limes* renano (Germanico): quest'ultimo dovette infatti riconsiderare l'entità e le strategie di una massiccia ed ambiziosa spedizione destinata a portare le legioni al di là del confine, che allora era ancora in fase di preparazione.

Il secondo intervento del pomeriggio, dal titolo *Il trionfo di Germanico nella Geografia straboniana: memoria autoptica, testimonianza indiretta o esperienza «mediata»?*, è stato di Margherita Cassia (Università di Catania), la quale ha preso in esame il celebre luogo straboniano (7.1.4) in cui viene descritto il trionfo sulle popolazioni transrenane celebrato a Roma da Germanico il 26 maggio del 17 d.C., ponendo il problema delle modalità e delle circostanze in cui il geografo di Amasea potrebbe aver appreso dell'evento. Esso è infatti narrato e descritto con singolare precisione e cura dei particolari (specie nel minuzioso elenco dei prigionieri di guerra, che non si trova neppure in fonti latine quali Velleio Patercolo e Tacito), ciò che ha suggerito a diversi studiosi e commentatori (su tutti F. Lasserre, D. Roller e Y. Rivière) di pronunciarsi in favore dell'ipotesi dell'autopsia: Strabone, pur non trovandosi attestato esplicitamente da alcuna fonte un suo soggiorno a Roma per il periodo in questione, avrebbe dunque assistito personalmente alla scena nell'Urbe. La studiosa propone però di prendere in considerazione anche un'ipotesi alternativa, e cioè quella di un resoconto dell'evento giunto al geografo grazie al tramite di un altro importante intellettuale grecofono e ancor più vicino e in confidenza con la corte imperiale, vale a dire l'ambasciatore e poeta Crinagora di Mitilene. Questi, autore di numerosi epigrammi dedicati ai membri della *domus Augusta*, è peraltro citato da Strabone in un luogo della *Geografia* (13.2.3) come un personaggio contemporaneo all'autore, e non è da escludere che i due possano essersi dunque incontrati e aver scambiato informazioni nella stessa città di Roma, nel contesto di un medesimo circolo di intellettuali gravitante attorno alla corte imperiale. Di seguito Francesca Rohr Vio e Alessandra Valentini (Università Ca' Foscari di Venezia) hanno congiuntamente trattato di *Strategie, temi e tecniche della comunicazione politica di Germanico, erede alla porpora*. Nell'intervento è stata tracciata un'analisi delle abilità comunicative del personaggio al centro del Convegno, nonché delle diverse modalità e dei contesti in cui egli si trovò a farne uso. Largo spazio è stato dedicato agli eventi connessi alla sua esperienza di comandante delle otto legioni renane in Germania, dove ebbe modo di distinguersi su almeno tre piani comunicativi differenti: l'oralità, non solo attraverso le canoniche *adlocutiones militum* o i convenzionali incitamenti alle truppe, ma anche in contesti eccezionali e d'emergenza quali la rivolta delle legioni ad *Ara Ubiorum* del 14 d.C.; la gestualità, che seppe utilizzare in modo intelligente gettandosi dalla tribuna e poi abbracciando il ventre della moglie incinta Agrippina quando i soldati gli offrirono la porpora, o lasciandosi andare al pianto osservando i cadaveri dei soldati romani facinorosi puniti per la rivolta, o ancora raccogliendo religiosamente i resti dei caduti sul luogo della *clades Variana*, ponendovi un tumulo; la scrittura, a cui fece ricorso (stando a Tacito) almeno due volte nel contesto della ribellione della *Germania Inferior*, nel primo caso spacciando una propria lettera per un documento inviato da Tiberio stesso e con cui i soldati venivano momentaneamente accontentati nelle loro richieste, e nel secondo inviando una nuova lettera al legato A. Cecina Severo, chiedendo la fine della ribellione prima del suo arrivo al campo. Si è evidenziato inoltre il particolare

legame che dal punto di vista comunicativo Germanico seppe intrattenere con la cosiddetta *vernacula multitudo*, vale a dire con quella componente sociale proveniente dalla plebe urbana di Roma che fu notevolmente interessata dagli arruolamenti straordinari voluti da Augusto dopo la disfatta del 9 d.C., e che per tutta l'età giulio-claudia si mantenne sempre su posizioni favorevoli al ramo giulio della dinastia. Molto efficace in tal senso si dimostrò il suo richiamo ad *exempla* di condottieri a lui legati dal punto di vista parentale, e il cui carisma doveva essere ancora molto vivo nella memoria dei legionari: su tutti, le figure di Ottaviano Augusto e di Giulio Cesare.

3. Dopo una breve pausa, la seduta è ripresa con la relazione di Gaetano Arena (Università di Catania), intitolata *Nel solco di Augusto: il carisma provvidenziale di Germanico nella kolossourgia di Strabone*. Lo studioso ha voluto evidenziare come alla menzione di Germanico in un luogo della *Geografia* (6.4.2), in cui Strabone conclude la sua sintetica ma encomiastica narrazione delle *res gestae populi Romani* con la linea di successione indicata da Augusto (con Germanico figurano infatti Tiberio, indicato come *princeps* in carica, e suo figlio Druso II), faccia tuttavia da contraltare un singolare 'silenzio' nella descrizione di eventi politico-militari di cui pure il figlio di Druso I era stato pienamente protagonista, e per giunta con iniziative che avrebbero dovuto incontrare, verosimilmente, il favore dello stesso Strabone: così ad esempio il suo nome non compare nella menzione dell'avvenuta provincializzazione della Cappadocia (12.1.4), e neppure in quella dell'incoronazione a Re d'Armenia di Zenone (12.3.29), figlio della regina del Ponto (patria di Strabone) Pitodoride, e della cui ascesa al trono Germanico – allora impegnato in Asia Minore nel compito di generale ridefinizione dell'influenza romana nell'area assegnatogli da Tiberio – era stato il principale promotore, presenziando addirittura alla cerimonia ufficiale svoltasi nella capitale Artaxata nel 18 d.C. Essendo stato ormai ampiamente dimostrato che Strabone ebbe modo di rivedere più volte nel tempo la sua *Geografia*, è probabile che questo suo atteggiamento nei confronti del giovane principe si spieghi da una parte con la prudenza del geografo nell'esaltare le gesta di una figura che conobbe – soprattutto *post mortem* – una decisa strumentalizzazione alimentata dalle *partes Agrippinae* non allineate a Tiberio (senza che con questo ci si debba immaginare uno Strabone eccessivamente politicizzato in senso filo-tiberiano), e dall'altra con il fatto che, una volta scomparso dalle prospettive della successione, il nome di Germanico non avrebbe più potuto essere funzionale nella descrizione dai toni provvidenzialistici di un impero costruito e lasciato in eredità da Augusto, che è propria dell'opera straboniana.

A chiudere la prima giornata dell'evento è stata la relazione a cura di Pierangelo Buongiorno (WWU Münster / Università del Salento) e di Giusto Traina (Sorbonne Université), incentrata su *Germanico e l'Armenia*. Dopo una ricostruzione dei principali eventi storico-politici concernenti il regno d'Armenia dall'età augustea fino al 18 d.C., anno in cui si registra l'attività di Germanico nella regione e il suo appoggio all'incoronazione di Zenone – mossa politicamente avveduta in quanto il giovane principe seppe fare i conti con gli umori e gli orientamenti della nobiltà locale armena e ristabilire una forte influenza romana sulla regione, continuamente esposta anche all'influenza partica – è stata proposta attraverso il vaglio critico e il confronto tra le testimonianze lette-

rarie ed epigrafiche a disposizione della ricerca moderna, una palingenesi del *senatus consultum* che dovette conferire a Germanico l'*imperium* sulle province transmarine (*quae mari dividuntur* è la formula usata da Tacito in *Ann.* 2.43): oltre a elementi-chiave quali la sottoposizione di tale *imperium* a quello di Tiberio e la sua superiorità, invece, rispetto a quello degli altri governatori provinciali (di qui la formula *maius*), si è evidenziato come il riferimento alla questione armena sia presente in molte delle fonti utili a ricostruire le linee guida del senatoconsulto, ciò che permette di individuare nella crisi dinastica della regione uno tra i *casus* principali che portarono all'attuazione del provvedimento. P. Buongiorno ha infine proposto di scorgere un'eco delle vicende armene – e più in generale del clima diffusosi a Roma nei mesi immediatamente successivi alla notizia della morte di Germanico (inverno del 19-20 d.C.) – nella rappresentazione della dinastia giulio-claudia offerta dal cosiddetto Gran Cammeo di Francia, ad oggi la pietra più grande che la glittica antica ci abbia restituito e la cui interpretazione è tuttora oggetto di discussione: l'identificazione di Germanico con la figura in sella ad un cavallo alato nel registro superiore del Cammeo, insieme a quella delle figure poste frontalmente all'imperatore Tiberio con il figlio di lui Druso Minore e la moglie Livilla, il cui ventre coperto dallo scudo del marito sembrerebbe alludere ad una gravidanza, sono alcuni tra gli indizi principali che nella chiave di lettura suggerita dallo studioso potrebbero far propendere per una datazione del Cammeo che si collochi tra la fine del 19 e i primi mesi del 20 d.C.: l'opera rappresenterebbe in questo modo un'istantanea degli equilibri interni alla dinastia immediatamente successivi alla morte del giovane del principe, con la figura di sua moglie Agrippina Maggiore (sull'estrema destra del Cammeo) progressivamente marginalizzata dalle dinamiche della successione, e quella del giovane Druso II divenuta in quel momento centrale e di riferimento per il futuro della dinastia.

4. I lavori sono ripresi il mattino seguente sotto la presidenza di Massimo Nafissi (Università di Perugia), il quale, dopo i ringraziamenti agli organizzatori del Convegno ed una breve introduzione ai lavori, ha subito ceduto la parola a Livia Capponi (Università di Pavia) per la prima relazione della giornata, intitolata *Germanico in Egitto fra storia e memoria*. Il viaggio del giovane principe nella terra del Nilo presenta ancora alcuni punti oscuri e parzialmente irrisolti dalla ricerca storiografica moderna: non sono ancora del tutto chiari e definiti, infatti, gli estremi cronologici e i motivi principali della sua visita nella provincia, e le stesse tappe del suo soggiorno non vengono riportate nel dettaglio dalle fonti, che non chiariscono in modo esplicito neppure chi fosse *praefectus Aegypti* al momento del suo arrivo. La relatrice, analizzando e confrontando le informazioni fornite da fonti letterarie, epigrafiche e papiracee, suggerisce che Germanico, probabilmente, dovette sbarcare in una località vicina ad Alessandria all'inizio del gennaio del 19 d.C.: sul luogo dello sbarco (probabilmente Nicopoli, tappa abituale anche per i neo-prefetti inviati dal *princeps* a governare la provincia) egli avrebbe pronunciato ai cittadini della *polis* alessandrina il discorso di cui conosciamo i contenuti grazie ai resti di due papiri (*Sel. Pap.* II 211; *P. Oxy.* XXV 2435 *recto*), che restituiscono il quadro di una situazione socio-economica turbolenta, e di una popolazione in fermento, pronta ad offrire onori divini al giovane principe. Queste dinamiche avrebbero alimentato l'ira di Tiberio secondo la tradizione, che in questo senso insiste talvolta sul motivo

dell'*imitatio Alexandri* come principale movente del viaggio di Germanico. In realtà, alla luce della conferma delle difficili condizioni economiche in cui versava la regione (conferma che viene anche da altre testimonianze), è forse più verosimile pensare alla *cura provinciae* come alla prima preoccupazione di Germanico, e a riguardo l'approfondimento della questione del silenzio delle fonti circa il *praefectus Aegypti* in carica potrebbe fornire ulteriori dettagli utili a corroborare l'ipotesi: non sarebbe da escludere infatti, secondo la studiosa, che tale silenzio possa spiegarsi con un momentaneo vuoto amministrativo che avrebbe interessato la provincia dal 18 d.C., quando il prefetto uscente Seio Strabone venne richiamato a Roma da Tiberio per le difficoltà incontrate nell'amministrazione. Germanico, difficile dire con quanta autonomia rispetto ai *mandata* di Tiberio, avrebbe allora potuto pensare di calarsi in tale contesto socio-politico, lavorando a delle soluzioni per la crisi in atto e guadagnando in carisma e in popolarità. La memoria della sua attività nella terra del Nilo era ancora viva sotto Caligola, quando Filone di Alessandria ne ricordò alcuni provvedimenti nella *Legatio ad Gaium*, e suo fratello Claudio, divenuto imperatore, manifestò profonda condivisione dei contenuti del suo discorso agli Alessandrini.

Nel secondo intervento della seduta, Yann Rivière (École des hautes études en sciences sociales – Paris), autore di una recente monografia diventata di riferimento sul personaggio al centro del Convegno (*Germanicus Prince romain*, Paris 2016), ha trattato di *Potere imperiale e giustizia all'epoca di Germanico*. Partendo dall'analisi di alcune testimonianze relative ai casi di diritto penale più noti dell'Età di Germanico, su tutti il processo istruito contro Cn. Calpurnio Pisone per la sua condotta tenuta in Siria nel 19 d.C., il relatore ha cercato di ricostruire il funzionamento delle *quaestiones* nel passaggio dalla repubblica al primo principato, evidenziando alcuni aspetti fondamentali che, nonostante la lacunosità e la sommarietà delle fonti sui tribunali e sull'amministrazione della giustizia in genere per questo periodo storico, sembrano tuttavia poter essere desunti e registrati come dati acquisiti: il ruolo del *princeps* come giudice di primo grado, anche se non si riesce a stabilire su quale base costituzionale, è già perfettamente affermato nell'età augustea e giulio-claudia (da alcune testimonianze si deduce non solo che l'imperatore poteva presiedere i processi nei tribunali, ma che in casi eccezionali la sua residenza privata poteva diventare la sede dei processi stessi); l'autonomia delle *quaestiones* e dei pretori è ormai molto relativa e ridimensionata a causa dell'ingerenza dei membri della *domus Augusta* o del *princeps* stesso, che non di rado intervengono direttamente nei processi o influenzano il parere della giuria, cimentandosi nell'oratoria giudiziaria per accrescere la propria popolarità. Secondo lo studioso, più che una fase di transizione, con il passaggio dalla tarda repubblica al principato l'amministrazione della giustizia, tenuto conto di questi elementi, conobbe dunque una vera e propria rottura caratterizzata da forti elementi di discontinuità. La figura di Germanico risulta in questo senso emblematica, sia per le testimonianze che lo ritraggono particolarmente attivo e brillante nell'oratoria giudiziaria – e, conseguentemente, ingombrante per le giurie e per gli avvocati della parte avversa –, sia perché, anche e soprattutto a causa della sua misteriosa scomparsa, a Roma si tenne in senato il processo che più di ogni altro contribuisce a chiarire allo storico moderno – grazie al *senatus consultum* che ne è stato conservato – la natura e le sfumature dei fenomeni in atto sopracitati concernenti la giustizia nella prima età imperiale.

A seguire Francesca Cenerini (Università di Bologna) ha esposto la terza relazione della giornata, dal titolo *La figura e la memoria di Germanico nell'azione femminile*. È noto che il giovane principe in vita fu circondato da numerose donne importanti, quali la madre Antonia Minore, la nonna Livia, la moglie Agrippina Maggiore e la sorella Livia Giulia, ciascuna con un proprio ruolo e a suo modo incisiva nelle dinamiche di Palazzo (e non solo) della *domus Augusta*, e il documento epigrafico della *Tabula Siarensis* attesta che madre, nonna e moglie furono attivamente coinvolte nella scelta degli onori postumi da attribuire a Germanico. La studiosa sottolinea però che a stagliarsi nel ruolo di matrona indissolubilmente legata alla figura del giovane principe fu soprattutto la moglie Agrippina Maggiore, prima affiancando il marito nelle sue esperienze politico-militari in Germania – dove si rese protagonista talvolta di iniziative propagandistiche autonome nella comunicazione con i soldati, sebbene esse siano state probabilmente in parte romanzate dalle fonti storiografiche – e in Oriente, e poi lavorando incessantemente alla costruzione del mito di Germanico dopo la sua prematura scomparsa, sbarcando con le sue ceneri a Brindisi nel 20 d.C., fomentando la plebe urbana di Roma a vendicarne la morte, e soprattutto sfruttando il carisma e il ricordo della sua figura per promuovere e accrescere la popolarità dei figli avuti da lui (Nerone, Druso III e il futuro imperatore Caligola) nel contesto della lotta politica che nel corso degli anni Venti la avrebbe contrapposta al prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano. La stessa strategia propagandistica sarebbe stata adottata anni più tardi, sotto Claudio, dalla figlia Agrippina Minore, che seppe valorizzare e sfruttare l'ancor vivissima *memoria Germanici* per convogliare sul proprio figlio L. Domizio Enobarbo (il futuro imperatore Nerone) il favore della plebe urbana di Roma e persuadere l'imperatore Claudio dell'opportunità di rinsaldare l'unità della famiglia imperiale mediante un matrimonio con il ramo giulio della dinastia.

5. Dopo una breve pausa, la parola è passata a Roberto Cristofoli (Università di Perugia), che nella propria relazione (*La promozione di Caligola sotto Tiberio: fra mito di Germanico e attualità politica*) ha messo in evidenza come la figura di Germanico, in vita con azioni concrete e *post-mortem* nella memoria, sia stata decisiva nel porre le premesse perché il suo terzogenito Gaio Cesare potesse un giorno diventare *princeps*. È noto infatti che il soprannome di *Caligula*, con cui il futuro imperatore sarebbe passato alla storia, si deve alla simpatia che i legionari di stanza in Germania al seguito del padre svilupparono per lui, nel segno di un processo promozionale che Germanico avrebbe poi intensificato quando nel 18 compì la scelta di portare con sé in Oriente il solo Caligola tra i suoi tre figli maschi, fatto che non dovette passare inosservato agli occhi di senatori, cittadini romani e provinciali: proprio in Germania e in Oriente, non a caso, Caligola da imperatore avrebbe successivamente potuto vantare grande popolarità. Con la scomparsa del padre la promozione di Caligola tra i possibili eredi di Tiberio conobbe inizialmente una battuta d'arresto – complici le scelte politiche della madre Agrippina Maggiore, che fatalmente preferì puntare più sui fratelli maggiori Nerone e Druso III, senza riuscire a conquistare il favore di Tiberio e ad evitare la caduta in disgrazia propria e dei due figli, di cui il prefetto del pretorio Seiano fu acerrimo oppositore –, ma il suo profilo riuscì poi a farsi di nuovo strada nella partita per la successione grazie soprattutto al contributo di Livia prima e, di seguito, alla regia di sua nonna Antonia Minore, presso

la quale il giovane visse tra il 29 e il 31 d.C. cogliendo l'opportunità di essere introdotto nella sua fitta rete di conoscenze, prima di raggiungere Tiberio nella sua residenza a Capri e di conquistarsi il favore del *princeps* stesso, il quale dovette rendersi conto che, uscita di scena Agrippina, con la promozione di Caligola la figura di Germanico tanto cara al popolo poteva finalmente essere riscattata senza gli eccessi e la strumentalizzazione che era stata propria delle *partes Agrippinae*. Ancora una volta la 'magia' – secondo una efficace e fortunata espressione di A. Barrett – che il nome di Germanico esercitava sulla plebe di Roma, e di cui Caligola stesso era pienamente consapevole, tornava dunque ad aleggiare in un momento decisivo per la definitiva affermazione del figlio, che avrebbe ottenuto quel principato sfuggito al padre scomparso prematuramente.

Nell'intervento successivo, a cura di Alessandro Galimberti (Università Cattolica di Milano), si è invece trattato dei rapporti tra *Germanico e Claudio*. Analizzando e seguendo le fonti, il legame tra i due fratelli sembra essere stato sempre piuttosto solido ed aver rappresentato un elemento decisivo in momenti politicamente molto delicati. Se infatti da un lato la presenza del nome di Claudio accanto a quello di Germanico e degli altri membri della *domus Augusta* in alcune importanti occasioni e documenti ufficiali (nel 6 d.C. i due fratelli furono incaricati da Augusto di organizzare dei giochi in onore del loro padre Druso Maggiore; tra i documenti si ricordino almeno l'Arco di Ticino, la *Tabula Siarensis* e il *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre*) contribuì a far riconsiderare, almeno in parte, la versione trådita del ruolo marginale all'interno della famiglia imperiale che avrebbe contraddistinto il primo fino alla sua ascesa al principato, dall'altro, proprio nel momento della presa del potere nel 41 d.C., la memoria di Germanico pare aver contribuito in modo non indifferente alla costruzione del consenso del fratello: secondo Flavio Giuseppe (*AJ* 19,223) i pretoriani avrebbero infatti favorito Claudio anche in virtù della fratellanza che lo legava al popolarissimo giovane principe, scomparso ormai più di vent'anni prima. Da imperatore, Claudio rese onore in diverse occasioni alla memoria del fratello, con cui condivideva anche un sincero filellenismo in senso sia culturale che politico, ma seppe all'occorrenza distinguersi da alcuni tratti e orientamenti che avevano segnato la carriera politica e militare di quello, su tutti la linea da tenere riguardo al *limes* renano ed alle popolazioni germaniche: egli ordinò infatti a Domizio Corbulone, che nel 47 aveva fronteggiato con successo un'incursione dei Cauci, di non proseguire l'avanzata nell'area transrenana, avendo già individuato la Britannia come scenario di guerra da cui trarre prestigio e gloria.

L'ultima relazione del Convegno, intitolata *Germanico: una figura tra futuro e memoria*, è stata presentata da Gian Luca Grassigli (Università di Perugia). Il relatore ha illustrato come il personaggio di Germanico sia molto presente nelle raffigurazioni di età giulio-claudia, soprattutto nella statuaria e nella glittica (si contano quindici apparizioni nei Cammei: un numero importante non trattandosi di un imperatore), evidenziando però che si tratta il più delle volte di rappresentazioni postume, nelle quali sembra prevalere l'intento della committenza di usare la popolarità del giovane principe per determinati fini comunicativi: risulta di conseguenza frequente che egli sia raffigurato somigliante dal punto di vista fisiognomico ad alcuni imperatori successivi, su tutti il figlio Caligola ed il fratello Claudio (si pensi alla Gemma claudia con Germanico e Agrippina Maggiore posti frontalmente rispetto a Claudio e ad Agrippina Minore),

somiglianza che, verosimilmente, si voleva comunicare anche come ideologica. Nella statua in bronzo di Germanico rinvenuta ad Amelia è invece notevole l'affinità con l'*Augusto di Prima Porta*, ciò che lascia supporre come un altro modo di valorizzare la sua figura in modo utile per gli scopi propagandistici della dinastia potesse essere quello di marcare la sua continuità e somiglianza con il fondatore della dinastia stessa. Non mancano tuttavia, anche se più rari, esempi di raffigurazioni del giovane principe in vita, che in alcuni casi è ipotizzabile siano stati commissionati da Germanico stesso o comunque da persone molto vicine al suo *entourage*: è il caso dei rilievi presenti sul fodero del cosiddetto «gladio di Mainz», in cui Germanico è rappresentato nell'atto di consegnare la vittoria a Tiberio; non è da escludere che potesse trattarsi di donativi riprodotti in serie e destinati a una cerchia di fedelissimi che combatterono in Germania per il figlio di Druso Maggiore.

6. Alla discussione sulle relazioni della seconda giornata sono seguite le conclusioni di Arnaldo Marcone (Università di Roma Tre), il quale, con una sintesi efficace dei temi affrontati nei due giorni di Convegno, ha sottolineato come l'iniziativa possa dirsi riuscita nel suo intento di aver voluto evidenziare l'eccezionalità di un personaggio che, pur non essendo stato imperatore, ha goduto di straordinaria attenzione presso la biografia e la storiografia antiche, per gli influssi concreti e le suggestioni che non smise di mai di esercitare lungo tutta l'età giulio-claudia. Complimentatosi con gli organizzatori, ed avendo espresso l'augurio di veder sempre rinnovate iniziative convegnistiche di questo genere, lo studioso ha quindi ceduto la parola al Presidente di seduta, che ha chiuso ufficialmente l'evento con i ringraziamenti agli organizzatori e a tutti i relatori che hanno preso parte al Convegno.

Corrado Gagliardi
Università di Perugia